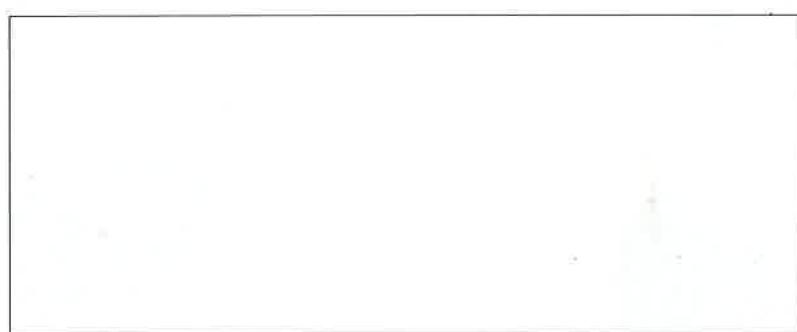




Anno LXXIII - N. 406-407 - Aprile-Settembre 1991 - 70%
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV



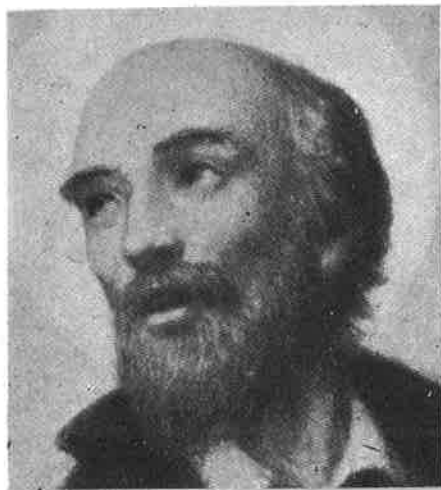
ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

SANTUARIO
S. GIROLAMO
EMILIANI



**S. GIROLAMO
UMILE E POVERO**

Il Concilio Vaticano II ha riproposto alla attenzione della Chiesa il valore insostituibile della povertà evangelica congiunta alla vera umiltà di vita.

Si è parlato di Chiesa dei poveri, di Chiesa povera, attenta sempre alle necessità dei poveri e degli emarginati e di dare, comunque, voce a chi non ha voce nella società. Il richiamo è stato evidente e forte perché veniva ad urtare una cristianità già corrosa dal consumismo e dall'egoismo. La Chiesa stessa nelle sue istituzioni non aveva sempre seguito l'esempio di Gesù: le ricchezze, le amicizie con i potenti e la gestione economica dei beni materiali, aveva offuscato la figura stessa della divina istituzione.

È stato scritto che lo scandalo più grave dato dalla Chiesa-istituzione è quello di non aver capito il mondo operaio e le sue esigenze di giustizia prima ancora della carità e della beneficenza.

Con tale affermazione non si vuole sottolineare che siano venuti meno, in ogni secolo, veri campioni della povertà da S. Francesco sposo a madonna povertà, al nostro Santo, a S. Vincenzo de' Paoli, al beato Don Orione e Don Guanella, per citarne solo qualcuno, fino a Madre Teresa di Calcutta.

Gesù nacque povero, visse povero, lavorò e proclamò la redenzione del povero e morì poverissimo sulla Croce.

Il Concilio citato tratta della povertà "nella Chiesa" e "della Chiesa" non partendo da considerazioni d'ordine sociologico o morale, ma unicamente dal punto di vista cristologico.

La Chiesa deve essere povera cioè rinunciare, come Cristo, ad ogni gloria e ricchezza terrena perché Cristo vi ha rinunciato. Deve sforzarsi continuamente di andare incontro ai più lontani, con una speciale predilezione per i più miseri, per coloro che soffrono, per i peccatori, perché Cristo così ha fatto. Come Cristo è stato inviato dal Padre ad annunciare la buona novella ai poveri, così la Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore.

**Modalità per intestazione di beni
(a favore del Santuario)**

1° In caso di donazione:

"... lascio all'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG) a titolo di legato, la somma di lire (oppure) l'immobile sito in"

2° In caso di disposizione testamentaria.

"... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.

Nomino mio erede universale l'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG), lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo."

Per il valore legale delle predette disposizioni occorre che segue la data per esteso e la firma pure per esteso e leggibile.

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17
- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

VISITA

AD UN PERSONAGGIO ILLUSTRÉ

S. GIROLAMO EMILIANI

NEL SUO EREMO

DI SOMASCA

PER IL

SAC. LUIGI GUANELLA



COMO

TIP. DELL'ORDINE DI CAVALIERI E BAZZI
1882

Tela di Carmen López Rios



AI BUONI PELLEGRINI

che visitano il Santuario di S. Girolamo presso Somasca

Sui due piedi, vi accompagno, o buoni pellegrini, col rappresentarvi le ottime virtù del Santo Personaggio che venite a visitare. Pregatelo poi per tutti. Pregatelo a favor vostro e di me. Pregatelo a pro di tutti i fratelli della nostra nazione, e del mondo.

Il Signore per intercessione di San Girolamo ci benedica tutti.

Devotissimo vostro
D. L. G.



I.

Un piccolo eroe della patria

Egli è Girolamo, figliuolo di Angelo Emiliani e di Eleonora Morosini da Venezia. Il giovinetto non conta ancora i quindici anni di età, eppur gli ferve in petto vivissima fiamma di amor patrio.

La florida repubblica del mare ha ingaggiato guerra con i tedeschi, e Girolamo vuol segnalarsi in difesa del comune paese.

Gli era morto di fresco il padre, ed egli sentiva viva la ferita in cuore. Vedova la madre dolevasi col dire: «Figlio, mi abbandoneresti tu mai?» Ed i parenti venivano per aggiungere: «Tolga il cielo che quel rampollo di famiglia patrizia si esponga al pericolo del combattimento».

Ma Girolamo più che altro, sentì lo stimolo dell'affetto cittadino. Egli si strappa dai cari suoi, si affretta indossare le divise militari, e impugnare un'arma.

Ed or scorgetelo soldato, Beniamino fra' suoi maggiori fratelli e commilitoni dell'esercito. Tutti volgono l'occhio compiacente al giovine Girolamo, e chi gli dirige un motto, chi gli continua un discorso seducente. Altri si trova che l'addestrano nel linguaggio, ovvero nelle pratiche libere del soldato. L'Emiliani non indietreggia dinanzi a queste rappresentazioni pericolose, e gode comparire milite valoroso, e giovine di bello spirito.

Povero fanciullo, chi lo salva! Fortunato ancora, trovò chi lo ricondusse in famiglia, il suo angelo benedetto.

Però venuto l'anno 1508, e che la Repubblica di Venezia fu costretta riprender le armi per difendersi contro alla lega di Cambrai, anche Girolamo ritornò al campo. N'ebbe poi in merito dal Senato della Repubblica di esser subito creato capitano in difesa del castello di Treviso. Qui invero il giovine ufficiale die' prova di coraggio invitto. I nemici si fecero con impeto presso alla fortezza, e vi apersero non poche rotture. Il governatore impaurito fuggissene, ma Girolamo rannodati intorno a sè i fidi suoi, con l'una mano respingeva l'inimico e coll'altra restaurava le mura. Gli avversari medesimi meravigliavano. Ma vinto dalla forza soverchiante, finalmente Girolamo cadde nelle mani nemiche. Gli avversarii lo trascinarono dunque con ludibrio dal suo luogo di comando, ad una carcere di servitù. Legarono con strettissime ritorte quelle mani che già mostrarsi poderose.

Ma non gli poterono incatenare l'animo, perchè non ricorresse con fervore all'ajuto celeste. Povero Girolamo! Doveva morire all'indomani, ma l'aver implorato con fede il soccorso divino gli valse la salvezza del corpo, e più che per questa, gli giovò per la salute dell'anima, perchè Girolamo da eroe della patria divenne tosto eroe del cristianesimo.

II.

Un eroe del cristianesimo

Terribile è la vigilia di notte che precede la morte di un condannato. Quella notte passa in mezzo a mille immagini di terrore. Ogni rintocco delle ore che suonano, è un gemito dell'agonia del moriente. Ogni spazio di minuto, risuona cupo all'orecchio, come il movimento del pendolo che con mormorio eterno ripete all'anima: «Sempre, mai».

O come svanirono dalla mente di Girolamo le nebbie dorate della vanità! O come si dolse di cuore nel cupo di quelle tenebre!

Ed ecco ammirabile apparizione. Una celeste figura è venuta visitare l'angoscioso. Non è dubbio: uno splendore di Paradiso irradia intorno intorno.

È sogno od è visione?... Ma la benevola è Maria, la benedetta Madre del Salvatore... E Maria di subito scioglie le catene del misero, e poi lo guida fuor carcere, e l'accompagna attraverso alle guardie del Castello; finchè messolo in salvo lo saluta dicendo: «Sia tu sempre il figlio benedetto del cielo». In dirlo la pietosa Vergine disparesse. Allora Girolamo gira gli occhi intorno, li erge in alto, e poi piange di tenerezza, ed esclama: «Sì, sì, sempre vostro, o Signore. Figliuol vostro e di Maria».

Ricordo qui un fatto evangelico. Il Divin Salvatore in passare dinanzi all'ufficio di un usurajo, volse gli occhi dentro e disse: «*Sequere me*» — seguimi: e camminò innanzi. E quell'uomo che contava le monete al banco, lasciò lì tutto, e corse dietro a Gesù, e gli fu poi per sempre discepolo caro, e Apostolo intrepido.

La Madre del Salvatore venne dinanzi a Girolamo, e l'interrogò: «Vuoi seguire Gesù, figliuol mio?» Ed Emiliani rispose: «Sì, sì». In questo momento un eroe della patria, fu convertito in un eroe del cristianesimo. Girolamo con accento di viva gioia sclamò: «Sono salvo! sono salvo! Maria mi ha liberato». In dirlo corse ai piedi di Lei nel Tempio di Treviso, e là appese quel

resto di catene che gli misero indosso. Chiama poi testimoni di fede, e pubblici dottori di legge, chiama artisti, e operai, e tiene loro questo discorso: «Porgetemi ajuto tutti. Io voglio con tutte le forme della scrittura e dell'arte attestar ai posteri che Maria apparendomi mi ha prodigiosamente salvato»; moltitudini di persone muovono verso a Girolamo. Lo stesso Senato di Venezia gli scrive: «Vogliamo che l'Emiliani sia il podestà effettivo del castello, e le rendite di Treviso vogliamo che almeno per trent'anni siano date in uso alla famiglia sua».

Girolamo ne mostra riconoscenza, ma per tutta risposta, aggiunge: «Vi prego, ajutatemi ringraziare Maria della grazia che mi ha fatto». Poco stante gli morì il fratello. Allora i nipoti vennero trovarlo dicendo: «Il padre di noi orfanelli siatelo voi». Riflettè un istante Girolamo, e poi disse:



S. Girolamo Emiliani venerato nel Santuario del SS.mo Crocifisso in Como.

«Il ciel mi ajuti; oh quanto goderei in essere il padre degli orfanelli!» Rinunciò dunque al comando del castello, e venne stare in Venezia, dove per intero si sommise ai consigli di un saggio direttor di spirito, e non ebbe poi mai a dolersene. L'eroe cristiano rivestì viscere di immensa pietà, e divenne il Padre degli orfani.

III.

Il Padre degli orfani

La pietà è propria del genitore. Il pelli-cano quando vede venir fuori alla luce i suoi pulcini, si ferisce pietoso presso il cuore, e ne fa uscire vivo il sangue, e intanto accenna: «Bevete, che il sangue mio è sangue vostro. Bevete, e vivete». L'uomo cristiano quando si scorge padre, si inchina amoroso sopra al corpicciuolo del bambino, e dice: «La vita mia, o figlio, è vita tua».

Gesù, Padre dei padri, morì sulla croce per i figli suoi. Girolamo appiè della croce del Salvatore pregò: «Deh che una fiamma di quell'amore infinito che arde nel vostro cuore, scenda ad infiammare l'animo mio... il padre dei poveri desidero esserlo anch'io...» Intanto una turba di orfanelli che errava perduta, ascoltò questi prieghi. Accorsero all'Emiliani, e gridarono con trasporto: «Voi siete dunque il padre nostro. Caro padre! il Cielo vi benedica per sempre».

Camminava per Venezia una figura macilente, la miseria. Presto seguì un monarca di spavento, il morbo contagioso. Allora i padri e le madri cadevano spenti presso alle persone dei figli dilette. Girolamo misurò la vastità d'affetto di tanti padri, e se l'addattò per sè. Vide la penuria di tanti figli, e se la fece propria. Un immagine piissima, la pietà cristiana, entrò nel cuore a Girolamo, la quale presto trasformò un nobile patrizio in un mendicante illustre.



IV.

Un mendicante illustre

Dicono che i poveri sono ignominiosi. Ma non è vero? Un uomo dell'Umbria camminava a piedi scalzi, a capo scoperto, con indosso una veste ruvida, percorrendo poi i campi cantava con una poesia ispirata, le bellezze della povertà. Era San Francesco d'Assisi.

Recentemente un poverello con le vesti-menta che gli pendevano a brandelli, con i capegli che gli sventolavano per l'aere, e con i piedi insanguinati percorreva le vie di Roma. Era un giovine francese di nome Giuseppe Benedetto Labre. Pio IX che ne scorse il vivere esemplare e che lo vide morire, raccolse con venerazione il corpo di lui e lo innalzò all'onore degli altari.

Non è ignominia la povertà. Gesù Cristo nacque povero nella capanna di Betlemme, e morì poverissimo sul legno della croce.

Non è ignominia la povertà! Il Divin Salvatore predicando alle turbe diceva: «Beati i poveri di spirito perchè di essi è il regno de' cieli».

Sicchè non meravigliate se nel mezzo stesso di Venezia, ora scorgete un patri-zio in abito di mendicante. Egli è Girolamo. Pensava già questi fra sè: «Queste vestimenta nobili che indosso, non s'addicono a chi vuol essere padre degli orfanelli, e le gettò». Ritolse poi per sè gli abiti di un meschinello.

Indi soggiunse: «L'amico dei poveri non è conveniente che lui primo stenda la destra in domandare?...» E s'affrettò a chiedere l'elemosina per amore di Gesù Cristo. Gli antichi compagni di lui, oh come in vederlo ridevano di cuore! Girolamo rispondeva allora: «Son contento che vi divertiate, ma a condizione che abbiate anche voi a dare una moneta per questi meschini che stentano di tutto. Intanto presentava loro gli orfanelli stremati dalla carestia, abbattuti dalla pestilenza. In questo



Si dedica con amore alla cura dei malati negli ospedali.

pietoso affaccendarsi Girolamo cadde sfinito di forze. S'accorse che la pestilenza l'assaliva, ed egli s'adagiò tranquillo. Stridevano i figli suoi, ed egli per compassione di quelli pregò: «Signore, non mi rincresce morire, ma mi duole per tante mie colpe, e per lo scarso bene operato fin qui. Se vedete ch'io possa giovare a questi miseri, ve ne supplico, prolungatemi i giorni quaggiù» Un angelo celeste riferì a Girolamo che era esaudito, ed egli trovatosi meglio si affrettò nelle braccia dei figli suoi.

A questo punto scomparve l'angelo sterminatore e venne il buon angelo della salute e della prosperità. La pestilenza disparve. Ritornarono i frutti sul campo. Rifiorirono le arti ed i mestieri. Allora un mendicante illustre si fece operajo indefesso.

V.

Un operajo indefesso

Dicono che il lavoro è un castigo inflitto da Dio, e che disonora.

Ma se è castigo non è vero che avvilita l'uomo. Il colpevole che rassegnato suda sotto al peso della fatica, costui nobilita l'animo suo.

Però quei personaggi illustri del Vecchio Testamento, i Patriarchi, i regi, i profeti sudavano in coltivare la terra. I nostri padri nella fede, gli Apostoli dopo aver molto predicato, sedevano a lavorare per guadagnarsi il vitto di quel dì.

Il fervoroso missionario appende un Crocifisso al collo, prende nella destra uno strumento da operajo, e poi si incammina ad evangelizzare le nazioni.

Gesù Cristo lavorava in ogni dì con Maria e con Giuseppe, nella sua casa di Nazareth.

Sisto V, Vicario in terra del Divin Salvatore, diceva: «Morire in piedi per lavorare sino all'ultimo».

Al lavoro cristiano si applicò in ogni modo il patrizio Girolamo Emiliani.

Erano le stagioni di calda estate. Le messi biondeggiavano.

Un uomo in abito da meschinello, con i capegli fumanti, con la fronte che piove giù a stille il sudore, lavora con la falce al campo.

Quando le braccia gli cadono sfinite, intona un inno di lode a Dio. Il vigore ritorna, e Girolamo chiama intorno i lavoratori del campo e fa loro intendere: «Lamentarsi della fatica è vano, rassegnarsi paziente è vantaggio sommo». Agli orfanelli che faticano al suo fianco, dice: «Suvvia, intunate un dei vostri cantici». Pane e Paradiso, o Signore, intanto apre sul capo a ciascuno le bellezze del Cielo e ristora il cuore degli afflitti fratelli.

Quando il lavoro del campo è terminato, Girolamo con i suoi si applica all'esercizio nell'officina, e mostra che onorevole

cosa è incallire le mani all'uso della pialla, del martello, della lesina.

I fratelli che osservano, ammirano. I forestieri della città e della campagna vengono in traccia degli operai del Miani, perchè sanno che proficuo è il lavoro il quale è santificato dalla religione.

Vero, vero. Chi lavora per amor di Dio, prega per l'anima sua. Oh quanto rallegra l'operajo indefesso! Il cielo lo ha benedetto. Eccolo che già addiviene uomo apostolico.

VI.

Un uomo apostolico

Chi salva un'anima si fa ajutante a Gesù Cristo nel ministero di salvare il mondo.

Ignazio Lojola imparò dagli Apostoli a replicare: «Per salvare un'anima volentieri soffrirei i tormenti di un fuoco acceso sino alla fin del mondo».

Girolamo Emiliani soleva ripetere: «La più gran consolazione quaggiù è fare un po' di bene, per salvare un'anima».

Però si inchinava ai Vescovi ed ai Sacerdoti quasi un mendicante, e diceva: «Deh, una briciola cada anche a mio pro dalla mensa che imbandisce i cibi salutari all'anima».

Dopo ciò si faceva ad istruire gli ignoranti per la via, dimorava maggior tempo ai campi per additare ai semplici la via del cielo. Entrava nelle case e diceva: «La pace del Signore sia con voi, e si faceva a recitare l'orazione domenicale, il Simbolo apostolico che spiegava dapprima ai padri e poi ai figli».

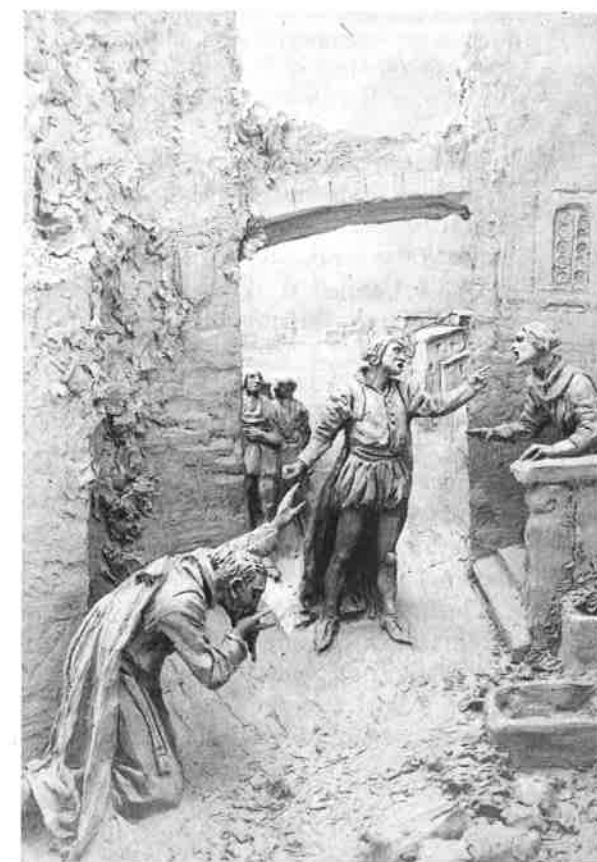
Talvolta si incontra con cristiani cattivi che bestemmiano il santo nome di Dio e della Vergine. A Girolamo par quello tutto il linguaggio dell'inferno e inorridisce. Allora supplica gemendo: «Ma qual male v'hanno fatto Gesù e Maria benedetta? Se volete sfogarvi, fatelo addosso a me che

son peccatore sì meschino». Se quelli non desistono, Girolamo si abbassa a riempire la destra di fango e l'approssima alla bocca dicendo: «Convien bene che un fratello faccia almeno un po' di penitenza per l'altro».

Altra volta Girolamo si abbatte a veder luoghi tristi, nei quali le anime si mandano a rovina eterna. E Girolamo emette sospiri di tanta pietà che i perversi, o se ne partono, ovvero cadono penitenti a' suoi piedi.

Così si ha che gli Apostoli evangelizzavano il mondo. Gli inviati parlavano di Gesù a quelli che incontravano per le vie. Entravano poi nelle case, e discorrevano del regno di Dio. Questo bastava perchè i pagani in sì gran numero andassero allo Evangelo del Salvatore.

Converte e rappacifica due fratelli litigiosi e bestemmiatori, masticando il fango della strada.





Ricusa, per amore della povertà di Cristo, l'oro offertogli dal Duca di Milano, Francesco II Sforza.

Nelle terre di Venezia e di Lombardia, le milizie frequenti, avevano sparso una peste di peccato. Girolamo venne in buon punto come un inviato celeste.

Di O' Connell si sa che senza spargere sangue liberò l'Irlanda da una schiavitù durissima, ma le sue parole si dice che erano come una battaglia.

L'Emiliani liberò tante terre dalla servitù del peccato, ma le sue parole erano come quei fulmini che atterrarono Paolo tanto sulla via di Damasco.

Benedetti i passi di chi viene evangelizzando la pace ed i beni celesti!

Dinanzi all'uomo apostolico vengono inchinarsi gli uomini, e lo pregano d'accettarli come figli spirituali, o come seguaci devoti. Allora l'uomo apostolico si converte in Patriarca benevolo.

VII.

Un Patriarca benevolo

I Patriarchi nell'antico testamento traevano a sè gli sguardi fidenti di numerosa famiglia.

I Patriarchi nella nuova legge attirano a sè gli sguardi attoniti di un popolo di gente.

Patriarchi son stati gli Apostoli e questi ebbero seguaci da tutte parti della terra.

Patriarchi furono Francesco e Domenico e Ignazio, e questi avevano obbedienti ai loro cenni migliaia di personaggi illustri e di Sacerdoti invitti. Questi come fanti perduti erano pronti a tutte le battaglie che si ingaggiavano per amor di Dio.

Patriarca fu Vincenzo di Paoli, e questi traeva a sè lo sguardo di tutta Francia.

Patriarchi che attirano a sè lo sguardo di tutta Italia voi ne numerate tuttodì. Lode al Signore che suscita i Patriarchi suoi.

In tempi di comune smarrimento, un uomo apostolico si convertì in Patriarca illustre. È Girolamo nel 1500. Allora un furore satanico scatenavasi dallo abisso, e una nebbia fitta copriva la mente di molti. Questi per non affogare nelle tenebre guardavano per trovar lume. Scorgevano poi vivissimo in Girolamo, e allora nobili e plebei, sacerdoti e laici facevano capo a lui, per essere illuminati nella via del Paradiso. Ai quali Girolamo abbracciandosi diceva: «Il cielo ci benedica, costituiremo un esercito di commilitoni che vogliono strappare all'inferno tante tenere vittime». Scelse poi una solitudine cara nella quale potessero ascoltare i consigli celesti, e questa trovò nel luogo di Somasca presso a Lecco. O come è ammirabile quì l'Emiliani! Si trovò vicino al Signore più che altrove, e Dio fecelo potente. Allora il Patriarca di un popolo divenne l'uomo del miracolo.

(continua)

MEMORIE STORICHE

Fondazione della Parrocchia di Somasca

I nostri primi Padri, e specialmente il nostro Fondatore San Girolamo Miani, operavano il bene per solo amor di Dio ed a lui esclusivamente procuravano di piacere. Non cercavano quindi la lode ed il plauso degli uomini, e tanto meno si curavano di lasciare memoria scritta delle loro azioni benefiche e di quanto riguardasse le loro persone.

Poche quindi sono le memorie che ci furono di essi tramandate, dovute per lo più a qualche ammiratore o agli atti ufficiali necessari per bene civile e spirituale. Tuttavia, frugando con pazienza fra le vecchie carte rimaste in archivio anche dopo le varie soppressioni, possiamo fornire notizie abbastanza sufficienti e certe sulla origine della parrocchia e dell'attuale chiesa parrocchiale di Somasca.

San Girolamo, costretto a partire da Calolzio per la persecuzione del notaio Mazzoleni, si ritirò per alcuni giorni a Garlate, ma poi, ripassato l'Adda a Olginate, seguendo l'ispirazione divina, prese la via di Somasca frazione fin d'allora del comune di Vercurago, ma facente parte

della parrocchia di Calolzio. A Somasca esisteva una vecchia chiesuola, intitolata all'Apostolo San Bartolomeo; ma in paese non risiedeva alcun sacerdote, e quindi gli abitanti, per sentire Messa, dovevano sempre recarsi a Calolzio o a Vercurago. Io penso che, alla venuta di San Girolamo a Somasca, i suoi compagni sacerdoti avranno ottenuto di celebrare nella chiesetta che quivi esisteva, la quale sarà stata da quei giorni in poi frequentata dal Santo, da' suoi orfanelli e dalle pie persone del paese.

Ma ben presto, bramoso di solitudine, San Girolamo salì sulla Rocca co' suoi compagni, dove erano gli avanzi di un antico castello, e, riparando e inalzando alcuni muri che ivi ancora esistevano, costruì lassù una povera dimora per sè e pe' suoi compagni, e poi edificò anche una cappella in onore della Madonna e di Sant'Ambrogio per farvi celebrare la santa Messa da' suoi compagni sacerdoti, mentre, al disotto, alla Valletta, fece inalzare delle piccole stanze per ricovero degli orfanelli.



Così si presentava la Chiesa fino agli anni sessanta e il convento annesso fino agli anni ottanta.

Ma durante la stagione invernale, essendo troppo difficile abitare lassù, perchè la neve, caduta in gran quantità, ostruiva i sentieri e impedeva di discendere dal monte per recarsi ad elemosinare a Somasca e paesi circonvicini, comperarono prima la casa, detta San Francesco, presso Somasca, ma poi presero pure in affitto, in Somasca, la casa degli Ondei, dove il nostro santo Fondatore passò da questa vita mortale a quella eterna del paradiso. Egli venne sepolto nella chiesetta di S. Bartolomeo.

Anche dopo la morte del Santo, avvenuta l'8 Febbraio 1537, i continuatori delle sue benefiche imprese e del santo suo spirito restarono a Somasca, che divenne così il centro e la Casa Madre della Congregazione.

Nel 1566, essendosi San Carlo portato in visita pastorale alla Pieve di Olginate, e quindi della parrocchia di Calolzio, che allora dipendeva da Olginate, pensò di venire a visitare anche la chiesetta di Somasca, tanto più pel desiderio di vedere i luoghi santificati dal gran Servo di Dio, del quale conosceva benissimo molti seguaci che operavano in Milano con tanto

profitto degli Orfani, delle Orfane e delle Convertite, e per rivedere il nostro Padre Don Angiol Marco Gambarana, a lui carissimo, che in quei giorni risiedeva appunto in Somasca.

Entrato San Carlo nell'umile chiesuola di Somasca, disse subito di sentire un gran profumo di Santo; fece tosto esumare le ossa del nostro Padre Fondatore e le incensò di sua mano in atto di santa venerazione.

Avendo quindi fatta la visita della Chiesa, officiata ormai da più di vent'anni spontaneamente dai Padri, diede segni di molto gradimento pel bene che ivi essi facevano col celebrare ogni giorno le loro sante Messe, col predicare la parola di Dio, coll'amministrare i sacramenti e insegnare la dottrina cristiana. Ebbe pure una ben grande soddisfazione constatando la esatta cura e paterna educazione colla quale allevavano un buon numero di Orfanelli, mantenuti dalle pubbliche elemosine, e per l'istruzione gratuita che davano a tanti giovinetti del Bergamasco, di Lecco e dello stato di Milano nella loro Accademia, ammaestrando nelle lettere, nelle scienze e nella dottrina cristiana.

Però il popolo di Somasca, essendo soggetto alla chiesa parrocchiale di Calolzio, territorio di Bergamo, ma diocesi di Milano e Pieve di Olginate, rappresentò al Santo Cardinale che pativa non piccolo danno per la distanza di Somasca da Calolzio, per la strada abbastanza lunga e montuosa, e per l'ingrossamento del torrente Gallavesa che spesso, perchè privo (allora) di ponti, impediva di recarsi da un luogo all'altro; onde umilmente lo supplicò di voler separare la chiesa di Somasca da quella di Calolzio, e ordinare che fosse retta da un Rettore, che esercitasse la cura delle loro anime, il quale Rettore dovesse eleggersi e mantenersi dal popolo di Somasca.

Il venerabile Padre Angiol Marco Gambarana, il quale, come accennammo, trovavasi allora a Somasca, qui appunto

Sepolcro del fondatore S. Girolamo Emiliani e dei suoi primi seguaci.

mandato per la circostanza dal Rev.mo P. Generale Giovanni Scotto, che per qualunque evento gli avea comunicato tutta la sua autorità, ben sapendo che l'affettuosissimo popolo di Somasca sarebbe stato sempre per eleggere per Rettore uno dei Padri della Congregazione Somasca, interpose egli pure i suoi buoni uffici, per cui il Cardinale, col consenso del Rev.do Signor Bernardino De Bolis, parroco di Calolzio, fece la richiesta separazione e diede al popolo di Somasca la facoltà di eleggere il suo Rettore da approvarsi dall'Ordinario, con l'obbligo di somministrargli il congruo mantenimento e di riparare e provvedere tutto ciò che fosse necessario alla chiesa di San Bartolomeo.

Fu pertanto dal popolo di Somasca, col consenso del Venerabile Padre Angiol Marco Gambarana, eletto Rettore della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo il P. Don Maffeo Belloni, Superiore del Collegio di Somasca; ed il santo Pastore Carlo Borromeo non solamente approvò la fatta elezione ma ancora determinò di erigere nel detto Collegio un Seminario per poveri fanciulli di sua diocesi e raccolti dai monti alpestri del Bergamasco, Seminario che alcuni anni dopo fu trasferito a Celana (1579).

Per abitazione del Parroco fu assegnata una povera casuccia in Via Fredda; comperate in seguito altre case vicine, si formò a poco a poco il primitivo convento.

Continuarono però i nostri Padri del Collegio di Somasca, secondo il loro istituto, a far esercitare in alcune arti meccaniche i poveri orfanelli e ad ammaestrare nelle lettere i giovinetti di civil condizione di Bergamo e dello Stato di Milano insieme con alcuni poveri orfanelli di svegliato ingegno, che mostrassero inclinazione alla vita ecclesiastica, e proseguirono ad esercitare, per l'elezione fatta dal popolo, l'ufficio di Parroco e a fare quanto già facevano a maggior gloria di Dio e a beneficio delle anime nella Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo.

Ma essendo la detta chiesa già in cattive condizioni e quasi cadente, e non potendo il popolo soddisfare al suo obbligo di ripararla, né provvedere quant'era ne-



Tela raffigurante il Redentore con i Santi Sebastiano e Rocco, conservata nella sacrestia. È un ex-voto del 1656.

cessario per le funzioni ecclesiastiche, il Rev.mo Padre Generale Don Luigi Migliorini, padovano, con consenso del medesimo popolo, anzi per preghiera di tutti i padri di famiglia, ricorse come già per altre nostre chiese in Cremona, al Sommo Pontefice, e dal Papa Clemente VIII, colla Bolla del 10 Febbraio 1591, ottenne, in perpetuo che la Chiesa Parrocchiale divenisse proprietà dei Padri Somaschi e fosse pure in perpetuo data facoltà al Padre Generale pro tempore di eleggere a parroco un sacerdote professore della medesima Congregazione, con obbligo ai Padri di sempre fare tutte quelle riparazioni e provvisioni che sarebbero state necessarie. Ne prese perciò il possesso il 20 Aprile 1591 il Padre Bartolomeo Brocco, di Casale Monferrato, Definitore e Consigliere Generale, e in quel tempo Preposito e Parroco di Somasca, nelle quali cariche fu poscia confermato per più di trent'anni, e



questo possesso della Chiesa fu anche confermato dalla Repubblica Veneta, per cui il Pretore di Caprino, Marco Cornelio, il 6 Ottobre 1600, immise nel possesso della Chiesa di Somasca il P. Bartolomeo Brocco, Preposito e Parroco di detta Chiesa, quale rappresentante di tutta la Congregazione.

Di quanto qui sopra abbiamo narrato non vi può essere dubbio alcuno sulla verità dei fatti, perchè tolti da documenti ufficiali e notarili, scritti in latino, perchè allora questi atti si redigevano ancora in questa lingua. Questi documenti sono:

1° Separazione della chiesa di San Bartolomeo di Somasca dalla chiesa di San Martino di Calolzio, fatta dall'Illustrissimo e Reverendissimo Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, il 5 ott. 1566, giorno di sabbato, mattinata.

2° Rinuncia del popolo di Somasca della chiesa di San Bartolomeo a favore dei Padri della Congregazione di Somasca.

3° Accettazione della Chiesa Parrocchiale di Somasca da parte della Congregazione.

4° Bolla di Clemente VIII, nella quale approva la separazione della chiesa di San Bartolomeo dalla parrocchiale di San Martino di Calolzio e cose tutte a questa spettanti.

5° Immissione in possesso della chiesa di San Bartolomeo nella persona del P. Bartolomeo Brocco, rappresentante di tutta la Congregazione Somasca, fatta dal Pretore Marco Cornelio.

Il primo Rettore o Parroco di Somasca, come abbiamo detto, fu il già nominato Padre Maffeo Belloni, Prevosto nello stesso tempo della Casa di Somasca. Egli esercitò questo ufficio fino al 1572. Dal 1576 fu curato il P. Giambattista Gonella. Dal 1576 al 1581 il P. Bartolomeo Brocco; poi per pochi mesi dal 1581 il P. Francesco Gavardo.

Dal 1581 al 1587 fu curato il P. Geronimo Tinto. Dal 1587 al 1590 fu Parroco il Padre Don Alberto Bustanzio. Finalmente nel 1590 tornò come Curato il P. Bartolomeo Brocco, che disimpegnò questo incarico fino al 1621.

Conserviamo ancora in Archivio i primi vecchi registri dei battesimi e dei matrimoni; il registro dei morti invece comincia solo il 1620.

Il primo battesimo avvenne il 25 Marzo 1567, nella persona di Elisabetta, figlia di Antonio Airoidi e di Marta sua consorte.

Il primo matrimonio, contratto tra i giovani Agostino de Ondei e Caterina Amigoni, avvenne il 6 Febbraio 1569.

Costruzione della Chiesa Parrocchiale

Fu già esposto come l'antica chiesetta di San Bartolomeo, che esisteva in questo paesello, soggetto allora alla Parrocchia di San Martino di Calolzio, fosse assai pic-

cola e bisognosa di grandi riparazioni, alle quali, non potendo dar mano la popolazione per la sua estrema povertà, fu concluso il patto che il popolo di Somasca cedesse ai Padri il possesso di detta chiesa e che essi pensassero a restaurarla e a provvederla delle cose più necessarie.

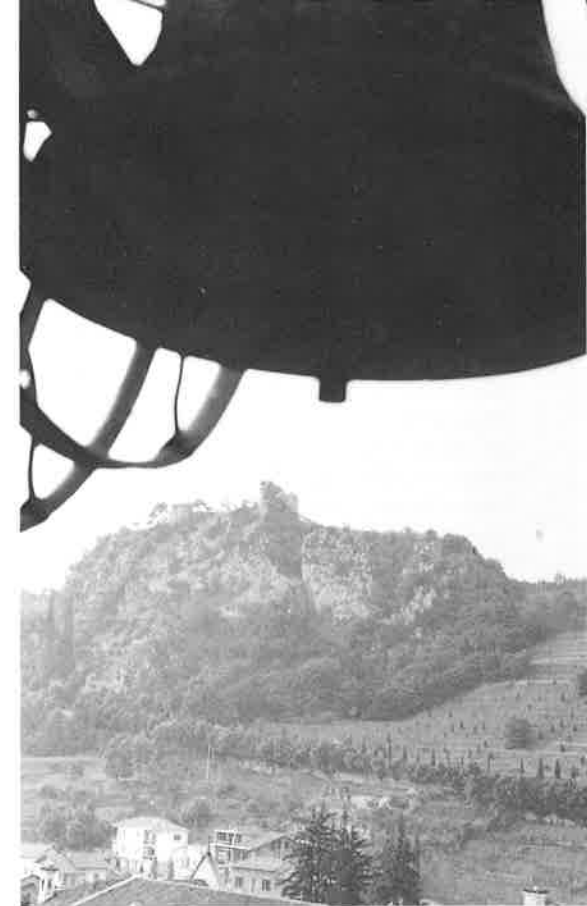
«Or bene, venuti detti Padri il 6 ott. 1600 nel possesso definitivo di detta chiesa, pensarono tosto al miglioramento di essa. Citerò in proposito le parole del Padre Caimo, che, verso il 1750, così scriveva:

«Bramava pertanto la Congregazione Somasca di promuovere sempre più il culto del Signore e la venerazione verso le ossa benedette del nostro Santo Fondatore che in quella chiesa faceva continue grazie e miracoli a chi ricorreva al suo patrocinio, per l'opera e l'assistenza del medesimo Padre, Prevosto e Parroco Don Bartolomeo Brocco, fece fabbricare a sue spese la Chiesa e il Collegio, che al presente si vedono, nel 1602».

Per subito meglio illustrare questa memoria lasciataci dal P. Caimo, credo opportuno citare un altro documento importante, cioè la breve vita del Padre Brocco, scritta in latino e raccolta insieme a tante altre di insigni e santi Padri che illustrarono nei primi tempi la nostra Congregazione.

La traduco in italiano per comodo della maggioranza dei lettori.

«Il P. Bartolomeo Brocco, di Casale Monferrato, ascritto fra i Somaschi nel 1570, divenne un religioso perfettissimo. Dimorò in Somasca per più di trent'anni dove era chiamato il Santo. Gli abitanti di quel paesello per tutto quel tempo furono immuni dai fulmini e dalla grandine, osservò esattamente l'Interdetto lanciato contro la Repubblica di Venezia, (1606) e per questo patì in Bergamo molte molestie e il carcere. Tra le sue virtù rifulse l'umiltà; faceva il pane, scopava la casa, cuciva e rattoppava le vesti, e sempre tutto operava con sì basso sentimento di sé che ognor più splendeva in lui la virtù dell'umiltà. Un giorno, occupato a tagliar legna, si ferì enormemente (*enormiter*) una gamba; ma avendo subito fatto



il segno di croce sopra la ferita, questa tosto spari ed egli risanò. Tonando un altro giorno il cielo e minacciando tutto intorno un terribile temporale, prostratosi a terra, colle sue lacrime e colle preghiere impetrò dal Signore la serenità e mise in fuga il temporale, per cui avvenne che quei del paese donarono ai Padri Somaschi case e campi, coi frutti dei quali eresse poi *dalle fondamenta* la chiesa e la casa dei Padri Somaschi (*Ecclesiam et Collegium Somaschense funditus erexit et excitavit*). Custodi perpetuamente e colla maggior diligenza l'innocenza derivatagli dal santo battesimo. In pari tempo, finchè visse, non si cibava durante la settimana che di pane e acqua, e si nutriva col sovrabbondante pascolo dell'orazione e spesso volte passava tutta la notte in preghiera.

Fatto spesso Superiore, e Vocale del Capitolo Generale nel 1576, sotto il gene-

ralato del P. Scotti, serbò sempre illesa la giustizia dinnanzi a Dio e dinnanzi agli uomini.

Fu maestro dei Novizi a Somasca, e con spirito profetico annunciò la morte di suo fratello nello stesso tempo che questo morì a Vercelli; poichè, mentre attendeva alla meditazione nel coro di Somasca insieme a' suoi confratelli, quasi svegliandosi dal sonno, comprimendosi le mani, a voce alta, a modo di uno che geme, disse: Figliuoli, recitate il *De Profundis*, poichè in questo momento è morto a Vercelli il Padre Gabriele, mio fratello (un altro santo uomo anche quello); raccomandiamolo al Signore». Dopo tre giorni infatti venne una lettera da Vercelli che ne annunciava la morte, avvenuta nello stesso momento dal di lui fratello annunciata (1618).

Passato da Somasca a Milano nella primavera del 1621, quivi stesso morì pochi mesi dopo, il 2 Nov. 1621».

Tanto dallo scritto del P. Caimo come dalla vita del P. Brocco appare chiaramente che i nostri Padri, anzichè ristaurare la piccola e vecchia chiesa, pensarono addirittura di fabbricarne una nuova più

grande e più bella. Non abbiamo memoria che la fabbricassero in luogo diverso da quello in cui stava la vecchia. Non potendo quindi demolire del tutto la chiesa primitiva, io penso che abbiano fabbricato la nuova a poco a poco, cominciando col costruire il coro, che prima non esisteva, poi il presbiterio. A questo proposito una vecchia memoria assicura che il corpo del nostro Santo Fondatore, durante la fabbrica del nuovo presbiterio, fu trasportato e sepolto nella tomba del coro, e, a lavoro finito, fu riportato a lato dell'altar maggiore, nella nuova tomba che sussiste tuttora.

Avranno poi costruite le muraglie principali all'esterno della chiesetta vecchia e poi il tetto, cosicchè la nuova risultasse più larga, giacchè non potevano demolire la prima finchè in qualche modo non fosse pronta la seconda per le necessità delle sacre funzioni.

Questa opinione mi è dettata da un'altra ragione.

Il P. Caimo assicura che la chiesa fu fabbricata nel 1602. Però sulla cima di uno dei pilastri, che rinforzano i fianchi della chiesa verso il convento vi è una data, ben conservata anche oggi, perchè protetta dal tetto sporgente, ed è la data del 1610.

Non credo errato arguire che nel 1602 siano stati cominciati i lavori e che nel 1610 fossero quasi ultimati, tanto più che il ricavo delle case e campi donati ai Padri non sarà poi stato tanto grande, e quindi la scarsità dei mezzi avrà consigliato di compiere l'impresa a poco a poco.

I miei lettori di Somasca e paesi vicini sappiano che la grande chiesa di Calozio fu fabbricata in cinquant'anni.

Esiste ancora nella sacrestia di Somasca un antico quadro a olio, nel quale sono dipinti i santi Rocco e Sebastiano, pei quali nei secoli passati era tanto sentita la devozione. Il detto quadro porta la data del 1656, e nello sfondo è quasi fotografata dal pennello quella parte del paese che esisteva allora presso la chiesa e la chiesa stessa come doveva essere a quel tempo.

intorno alla nicchia della Madonna i
La forma di detta chiesa è semplice all'esterno, specialmente nella facciata. Allora non era adorna dell'elegante pronao che abbellisce di molto la detta facciata. Questo vi fu aggiunto nel 1767, ad imitazione del pronao che esisteva a quei tempi dinnanzi alla chiesa di San Leonardo in Bergamo, e che in questi ultimi tempi fu abbattuto per allargare la strada.

È poi da ricordare che nel 1892-93 la chiesa, per iniziativa del P. Prevosto di allora, il P. Don Dionigi Giuseppe Pizzotti, fu allungata di sei metri, e poi innanzi ad essa fu ricostruito il pronao con qualche abbellimento in più.

Nell'interno della chiesa vi sono tre altari: l'altare maggiore, quello della Madonna del Rosario e la cappella di San Girolamo. Ma in origine, sebbene siano stati sempre tre, non erano quali si vedono al presente.

L'altare della Madonna del Rosario era molto semplice.

Detto altare fu fabbricato come è attualmente dal P. Prevosto Domenico Caldogno nel 1640, che fece anche dipingere

quindici misteri del Santo Rosario e adornare di stucchi il medesimo altare.

Invece della cappella di San Girolamo, dinnanzi all'altare della Madonna, vi era un altare dedicato a San Carlo. La costruzione muraria era in tutto eguale all'altare della Madonna.

In preparazione alle feste per la beatificazione di San Girolamo (1747) con elemosine di tutta la Valle di San Martino (raccolte da apposito Comitato) fu costruita la bellissima cappella di San Girolamo, che la filiale pietà dei Padri Somaschi cercò poi sempre di meglio decorare con dorature, pavimento di marmo e coi dipinti che ora vi si ammirano, e nel 1867, in occasione del centenario della canonizzazione, fecero pure costruire, sempre a loro spese, la bell'urna d'argento che racchiude le ossa del Santo.

Per appagare, per ultimo, la giusta curiosità dei lettori, che non vedono più la torre che secondo il dipinto sopraccennato, si alzava nell'orto dei Padri, diremo che essa fu abbattuta nel 1757 perchè minacciava rovina.

P. Z.

NB. Queste memorie del P. Zonta ci descrivono la Chiesa come era fino agli anni sessanta.



Il segreto della clausura

QUESTA PAGINA È DEDICATA ALLE VOCAZIONI
CLAUSTRALI FIORITE A SOMASCA
NEGLI ULTIMI VENT'ANNI
SONO CLAUSTRALI NEL CARMELO DI TOLENTINO

“La pace dei chiostrì, il silenzio dei monasteri, la sperimentazione profonda della vita di Dio nelle anime, la primavera verginale delle creature a Dio sono consacrate, questi valori eterni germogliati sul tronco del Verbo Incarnato, hanno costituito, nei secoli passati, la radice delle imperiture ricchezze della civiltà cristiana...”

(Giorgio La Pira - Lettere alle Claustrali)



8 FEBBRAIO
1991



Dopo aver partecipato alla solennità annuale di S. Girolamo, posso affermare che Somasca vive per la presenza del Santo. Già la novena in preparazione alla festa ha dato segni di vivacità che non erano stati riscontrati in occasione di altre novene tradizionalmente sentite dal popolo cristiano, come quelle dell'Immacolata e del Natale. La gente di Somasca conosce bene l'Emiliano. Ma quella partecipazione sostenuta alla novena indica sete di conoscere sempre più e, credo, desiderio di essere più fedeli a quanto il Santo chiedeva alla popolazione di Somasca e della Valle di S. Martino.

Chi ha avuto la possibilità di vivere da vicino il clima di tante feste "religiose" ha potuto constatare una nota che è tipica della solennità di S. Girolamo: il carattere tipicamente *religioso*. Il popolo viene a Somasca *per pregare* e non si fa distrarre da esteriorità, peraltro quasi inesistenti. Quest'anno la religiosità popolare è stata messa alla prova dall'inclemenza del tempo: il freddo pungente e le strade innevate non hanno impedito alla gente di affollarsi nel santuario per le S. Messe e le varie funzioni e, perfino, di praticare il "pio esercizio della Scala Santa". Senza dubbio, come accade in tutti i santuari, il popolo viene a chiedere aiuto per le tante situazioni di bisogno. Ma, per quanto riguarda S. Girolamo, esiste un'atmosfera particolare messa in evidenza da una signora: dal Santo emana un senso di *paternità* che dà fiducia; si torna a casa sereni e meglio disposti a riprendere la lotta di ogni giorno.

E S. Girolamo continua ad accogliere, paternamente, i pellegrini che durante tutto l'anno si avvicendano nel suo santuario per chiedere e ottenere quel pò di pace necessaria ad affrontare con serenità la fatica del vivere quotidiano.

Angelo





8
F
E
B
B
R
A
I
O
1
9
9
1



Professione semplice di

JAIRO DA MOTA BASTOS

Da un pò di anni la comunità cristiana di Somasca e della Valle di S. Martino si è abituata alla presenza di novizi provenienti da varie parti del mondo. Questa volta, durante la S. Messa parrocchiale del 1° gennaio 1991, ha partecipato alla professione semplice del giovane brasialino Jairo.

La maturazione vocazionale di Jairo ha seguito la logica dell'Esodo: dalla sua città natale, Coromandel, Stato di Minas Gerais, a S. Paulo (circa 600 chilometri di distanza); di qui a Campinas, nella cerchia della grande S. Paulo; poi ad Albano Laziale (Roma) e infine a Somasca, ove il suo p. Maestro era venuto a sostituire p. Luigi Cucci destinato al noviziato delle Filippine.

Nel suo peregrinare Jairo è stato sempre sorretto dall'ascolto della Parola di Dio che ha rappresentato anche l'alimento costante della sua preghiera. Così come avviene nelle "comunità ecclesiali di base" del suo grande Paese, la Parola di Dio ha illuminato e resa leggibile la realtà di ogni giorno.

Frequentemente ci ha parlato della situazione drammatica del Brasile, che si perpetua per un'ingiustizia strutturale difficilmente debellabile. Le sue parole ci hanno fatto sentire vicini i milioni di minori abbandonati per i quali c'è solo l'alternativa della strada e della prigione. Per quei minori che il Signore gli affiderà, Jairo vuole essere "babbo" secondo lo stile di S. Girolamo.

Con la gente di Somasca e della Valle di S. Martino anche noi novizi siamo stati toccati dalla professione semplice di Jairo: si è trattato di un avvenimento umano e religioso che ha lasciato il segno nella nostra vita già così ricca per la convivenza di giovani provenienti da Paesi e culture tanto diversi. E ci è caro sapere che i figli di S. Girolamo sono particolarmente presenti nelle regioni più povere, impegnati nella promozione integrale dei giovani.

Sauro



In Memoriam sua Ecc. Mons. CARLO COLOMBO

Lunedì 11 febbraio 1991 terminava la sua giornata terrena S. Ecc. Mons. Carlo Colombo, Vescovo ausiliare della Diocesi di Milano.

Intorno a questa esimia figura di Teologo si è scritto molto sui giornali cattolici in occasione della sua morte, e la sua figura continua ad essere presente nelle varie attività a carattere culturale-teologico da lui iniziate o sostenute. Rimangono i suoi scritti, frutto di una costante, devota ricerca in campo teologico; conservano un grato e ammirato ricordo i suoi numerosissimi alunni e tutti coloro che per vari motivi lo hanno avvicinato rilevando in tal Maestro profondità di pensiero congiunta a semplicità di vita e di pietà.

Anche noi non possiamo tralasciare di farne memoria sulle pagine di questa pubblicazione che Mons. Colombo ha sempre ricevuto con piacere e che scorreva dalla prima all'ultima pagina, come spesso ci te-

stimoniava chi gli viveva accanto.

Quasi come episodio riassuntivo della sua nativa (egli era di Olginate) devozione a S. Girolamo, vogliamo ricordare quanto avvenne 6 anni orsono qui a Somasca.

Si trovavano al Centro di Spiritualità il gruppo dei Diaconi del Seminario di Milano. Mons. Colombo, sebbene costretto alla carrozzella, volle farsi accompagnare al Centro per incontrare i Diaconi. Prendendo lo spunto dal luogo in cui si trovava, confidò come egli da sempre fu particolarmente devoto del Santo qui onorato, e come all'altare del Santo medesimo egli celebrò una delle sue prime Sante Messe. Con gli stessi Diaconi scese poi in Santuario e partecipò alla celebrazione dell'Eucaristia all'altare del Santo.

La foto che pubblichiamo si riferisce alla sua partecipazione alla celebrazione del secondo centenario della canonizzazione di S. Girolamo nel 1967.



In Memoriam Mons. Ferruccio Dugnani Prevosto di Lecco

Telegramma del Vescovo di Bergamo per la morte di Mons. Dugnani.

Apprendo smarrito morte Monsignor Ferruccio Dugnani. Con lui mi hanno legato parecchi anni di comune collaborazione, di comunicazione, di pensieri, di progetti pastorali, di cooperazione vicino al cardinal Giovanni Colombo.

L'ho avvicinato anche nel suo servizio a Lecco e la vicinanza delle due diocesi specialmente per la comune devozione a San Girolamo Emiliani favoriva gli incontri. Mentre assicuro mio suffragio mi ritengo aiutato da lui nel cammino della Chiesa pellegrina e invio ai familiari mia confortatrice benedizione.

+ Giulio Oggioni
Vescovo di Bergamo

«La vita vale come dono» Le parole della sorella in Basilica

«Apri le tue braccia, corri incontro al Padre: oggi la sua casa sarà in festa per te».

Ma è festa anche per noi se abbiamo la fede. Che bello e che serenità avere la fede.

Non vorrei disturbare questo momento di silenzio e di raccoglimento in cui ognuno di noi è in ascolto di ciò che il Signore attraverso Don Ferruccio ci vuol dire. Vorrei però usarlo per rivivere i gesti, le parole, il senso di una vita pastorale che ora si illumina di una luce nuova per tutta la comunità.

La voce di Don Ferruccio tace. Ma non il suo esempio, la sua testimonianza di vita.

Un amico Sacerdote soleva ripeterci: «La vita vale come dono, come servizio, come amore. Solo vivendo così si è sicuri di arrivare preparati all'incontro con Cristo».

Don Ferruccio, che ben lo conosceva, forse non ha mai enunciato questo programma, ma l'ha praticato. Sempre.



Mons. Dugnani in tutti gli anni della sua permanenza a Lecco ha sempre amato essere tra noi per la solennità dell'8 febbraio.

Ringraziamolo ora che insieme ai nostri cari genitori e a Gianni vive nella Casa del Padre e diciamogli: «Don Ferruccio prega per tutti noi, perchè la nostra fede sia viva, feconda, costante. Prega per la comunità che fu tua, per le famiglie che la compongono e che hai seguito con particolare attenzione e per quelle che hai confortato nei momenti di dolore: dal cielo proteggle e custodiscile con la tua intercessione. Prega per i tuoi familiari e tutti i parenti, specialmente per i piccoli nipoti che in questi anni hanno arricchito e allietato la nostra famiglia.

Anche a nome di mio fratello Emilio desidero esprimere a tutti voi che avete voluto onorare con la vostra presenza questo momento di autentica comunione cristiana il nostro Grazie.

Sofia Dugnani

(da "Il Resegone del 22 febbraio 1991)

In Memoriam

È morta Maria Bellati

Lo scorso dicembre la civica benemerenza
Una vita dedicata alla carità

Si è spenta la scorsa settimana all'età di 69 anni Maria Bellati, conosciuta e stimata in città per la sua dedizione alle persone emarginate. Da anni volontaria della Croce Rossa e da sempre attenta ai problemi della povertà, Maria Bellati s'è distinta soprattutto per la sua instancabile attività all'interno del carcere lecchese, a sostegno dei detenuti e delle loro famiglie.

E proprio per questo il Consiglio comunale di Lecco decise di accordarle lo scorso anno la civica benemerenza, come riconoscimento della sua dedizione.

Umile, restia ad apparire, Maria Bellati dedicava anche molto del suo tempo all'Unitalsi di Lecco partecipando e accompagnando tanti handicappati a pellegrinaggi a Lourdes, Caravaggio e Loreto.

I funerali si sono svolti nella Basilica di S. Nicolò.

Sorella Maria, «La girovaga di Dio»

L'abbiamo conosciuta quarant'anni orsono, in una rigida serata invernale, malmenata da due energumeni mentre si recava in uno stanzone di via Mascari, adibito in parte a suo studio, in parte a guardaroba. Si trattava di due "protettori" che volevano ostacolare la sua azione per togliere dal "giro" due giovani prostitute che Maria seguiva con amore.

A Lecco non c'erano ancora né la "Caritas" né il "Centro di Ascolto". Tutti i mendicanti, allora, arrivano o alla Casa parrocchiale sempre aperta per il grande cuore che aveva "il Prevostino" o a Sorella Maria che aveva realizzato in modo personalissimo, anticipando i tempi, un centro di ascolto e di aiuto per tutti quelli che avevano bisogno di un gesto concreto di solidarietà.

La giornata di Maria iniziava all'alba e terminava a tarda notte. Era impiegata all'Ufficio imposte dove svolgeva con solerzia il suo impegno quotidiano, molto stimata anche dai suoi



superiori e sfruttava ogni ritaglio di tempo per incontrare i più umili ed emarginati. Si poteva incontrare Sorella Maria a qualsiasi crocicchio in attesa dell'anima buona che si sarebbe fermata ad un suo richiamo per portarla a destinazione. Di questo ella era certa perché San Girolamo non l'abbandonava mai.

Sorella Maria da tutti era conosciuta, non sempre capita. A Somasca, per i bambini, era "Babbo Natale"; per i carcerati e per i loro familiari una vera amica che si sobbarcava anche lunghi viaggi per incontrarli nelle loro città.

Maria era sempre allegra, sempre di corsa, incurante del suo look ma piena di borse e borsette da dove sbucavano gli oggetti più impensati: le pantofole per una suora, un giocattolo e caramelle per i "suoi" bambini, un libro per l'amica sfiduciata e fiori. Quanti ne ha donati di fiori lungo tutto il corso della sua vita. Il dono era offerto in un suo modo tutto personale, quasi intendesse farsi perdonare, scappando via subito senza attendere un "grazie". Da anni, Maria, frequentava l'Istituto dei Tumori di Milano, dando speranza e fiducia ai molti pazienti che incontrava essendo lei stessa affetta da tale malattia.

Siamo convinte che ci sono e ci saranno sempre sulla terra (almeno lo speriamo!) degli uomini e delle donne che, come Sorella Maria, non potranno mai sposarsi, mai avere una sistemazione e legami familiari vincolanti perché Dio li ha creati migratori, perennemente in cammino verso Dio, attraverso il prossimo.

Maria Teresa Licini
Mirka Teresa Daccò

(da "Il Resegone" del 2 novembre 1990)

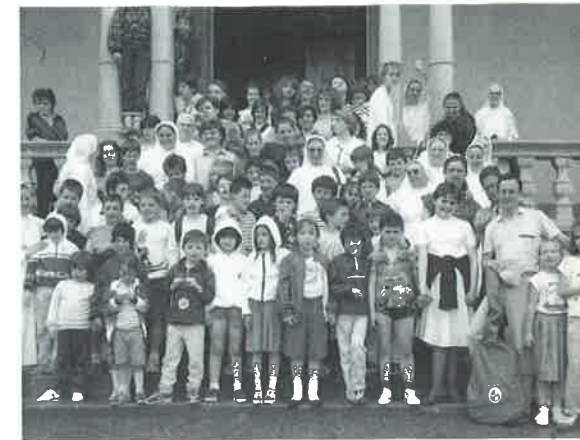
CRONACA DEL SANTUARIO

OTTOBRE 1990

- 3) Hanno concelebrato all'Altare del Santo i Somaschi: P. Bianchini Pio, P. Negretti Giuseppe, P. Macera Francesco, P. Raviolo Sebastiano, ricordando l'anniversario della Professione Religiosa avvenuta nel nostro Santuario precisamente il giorno 3 ottobre 1930.
- 4) XXV di Matrimonio di Cavalleri Salvatore e Giovanna di Olginate (CO).
- 6) L'Oratorio di Cortenova Brianza (CO) si reca in Santuario per la benedizione della Fiaccola. Matrimonio di Riva Giulio e Spandri Paola.
- 7) XL di Matrimonio dei coniugi Colombo di Vercurago (BG) nella Chiesina della Madonna degli Orfani. L di Matrimonio di Sarnà Francesco e Giovanna di Maggianico (CO).
- 12) Gruppo di esercitanti partecipano alla S. Messa all'Altare del Santo.
- 13) Matrimonio di Gargantini Moreno e Losa Monica. Matrimonio di Chirico Salvatore e Colombo Damaris.
- 14) XXXV di Matrimonio di Locatelli Aristide e Dorina di Somasca (BG). Pellegrinaggio di Buccinasco, accompagnato da don Adelio. XXV di Matrimonio dei coniugi Guerra nella chiesina della Madonna degli Orfani.
- 16) Gruppo di pellegrini di Lurago d'Erba (CO). Bambini di 3ª elementare del Collegio di S. Antonio di Busnago.
- 18) Gruppo di pellegrini di Paina di Seregno (MI).
- 20) Matrimonio di Ferlini Gerolamo e Sala Margherita. Matrimonio di Moretto Luca e Corti Laura.
- 21) XL di Matrimonio di Giovanni e Tranquilla di Valmadrera (CO). XXV di Matrimonio di Cazzaniga Giovanni e Tecla. XL di Matrimonio di Angelo e Anna.
- 24) Pellegrinaggio di Arcisate. Pellegrini di Capriate Intimiano (CO).
- 27) Pellegrinaggio di Schio (VI) accompagnato da un Padre Francescano. Matrimonio di Gilardi Silvano e Sacchi Elena.
- 28) XXV di Matrimonio di Negri Mario e Marisa di Calolzio (BG).

NOVEMBRE 1990

- 3) Matrimonio di Camozzi Giuliano e Sala Luigia.
- 11) XL di Matrimonio di Frigerio Gerolamo e Ermellina di Calolzio (BG). Pellegrini di Cerro Maggiore (MI). Coscritti della classe 1942 di Casorezzo (MI).
- 24) Matrimonio di Bonfanti Fabio e Lombardi Astrid.
- 25) XL di Matrimonio di Guarneroli Giovanni e Anna di Somasca (BG). XL di Matrimonio di Bertolotti Giacomo e Liliana di Calolzio (BG). Per questi due anniversari di matrimonio celebrato all'Altare del Santo, c'era il Coro Grigna di Lecco.
- 28) P. Giuseppe Speranzetti dei Somaschi, celebra all'Altare del Santo per la Comunità "Il Gabbiano" di Olgiata di Piona (CO).



Palazzo Fabrizio - Zambelli Loretta



Rossi Mauro - Mandaglio Giuseppina



Guarneroli Giovanni e Anna Bertoletti
Giacomo e Liliana - XL Matrimonio



Coniugi Mandelli Angelo e Tavola Anna
XL Matrimonio



GENNAIO 1991

- 5) Matrimonio di Comi Angelo e Bonacina Sonia.
- 6) XLV Matrimonio di Vassena Egidio e Vivetta di Somasca (BG).
- 16) Matrimonio di Palazzo Fabrizio e Zambelli Loretta.
- 19) Matrimonio di Valentini Fabio e Bernardi Paola.
- 26) Matrimonio di Piacenza Giuseppe e Morazzi Paola.

FEBBRAIO 1991

- 11) Matrimonio di Birolini Lucino e Valsecchi Elena.
- 16) Matrimonio di Maggi Roberto e Carenini Mirella.
- 18) XXX Matrimonio di Casari Mario e Clementina di Lecco (CO).
- 24) Gruppo di Seminaristi di Bergamo partecipano alla S. Messa all'Altare del Santo.

MARZO 1991

- 10) La signora Tavola di Cisano (BG) celebra con i suoi cari ed in particolare con il figlio Fr. Aldo Somasco, l'80° compleanno nel nostro Santuario.
- 10) Coscritti di Concorezzo (MI) partecipano alla S. Messa all'Altare del Santo.
- 21) Gruppo di persone di Gerenzano (VA) accompagnato da don Filippo.
- 23) Matrimonio di Agradi Flavio e Valotta Roberta.

VERCURAGO

Il coro dell'Innominato canta per S. Cecilia

Il coro dell'Innominato di Vercurago, forte di 26 componenti tutti maschi e con neopresidente il giovane industriale Pier Mario Muzzolon, da sempre appassionato di quest'arte e vicino al coro, ha celebrato la festa di S. Cecilia assieme alla chiusura dell'anno artistico, cerimonia che ha comportato momenti importanti.

Dirigenti, componenti, familiari e simpatizzanti hanno assistito alla celebrazione della S. Messa presso la basilica di S. Girolamo Emiliani a Somasca di Vercurago: ha officiato la funzione religiosa il fondatore del coro dell'Innominato, padre Felice Verga dell'ordine dei Frati Somaschi. Egli ha ricordato le prime avventure e le prime manifestazioni del coro ed ha poi proseguito ricordando i suoi sviluppi, augurando in complesso un felice positivo futuro.

Poi tutti si sono portati in Brianza, per il pranzo sociale: alla fine il presidente effettivo neo eletto Pier Mario Muzzolon, ha consegnato una targa al presidente onorario Giosuè Tentori, rimasto al vertice del consiglio direttivo come presidente effettivo per la durata di 10 anni.

(G.P.G.)

I NOSTRI DEFUNTI



GUGLIELMO CASSOTTI
20.5.1950 Somasca 13.5.1991



CERIANI GIUSEPPINA FOSSATI
S. Pietro all'Olmo
31.7.1915 29.10.1990



FAVARO AURELIA
in MUNARETTO
23.4.1909 Treviso 21.12.1990



V
E
N
I
T
E

B
E
N
E
D
E
T
T
I



GIOVANNI BATTISTA CROTTA
30.6.1897 Olginate 10.3.1991



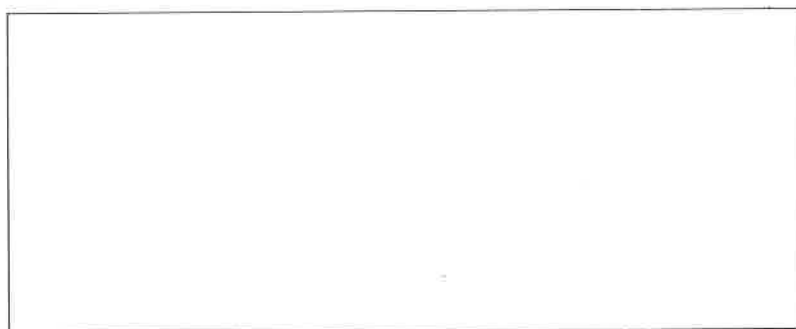
VALSECCHI GERVASIO
29.11.1913 Somasca 30.10.1990



Anno LVXXIII - LXXIV - N. 408-409-410 Ottobre 1991 - Giugno 1992 - 70%
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-
Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%